



RASSEGNA STAMPA

Roma, 20 febbraio 2024



Home > TODAY > Lavoro nelle Rsa, apertura del Governo alle proposte del sindacato Snalv

TODAY

Lavoro nelle Rsa, apertura del Governo alle proposte del sindacato Snalv

Parità retributiva tra pubblico e privato, standard organizzativi adeguati e monitoraggio fabbisogno di personale

Lorenza Roma - 20/02/2024

Piena apertura del Governo e delle istituzioni alle proposte formulate dal sindacato autonomo **Snalv Confsal** in merito alla riforma sull'assistenza agli anziani nelle Rsa, il cui iter di approvazione è appena iniziato. E' quanto è emerso oggi a Roma, durante il **convegno sulle residenze sanitarie assistenziali Rsa**, organizzato dalla sigla sindacale e introdotto dai saluti del presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca, alla presenza della Coordinatrice nazionale della "Commissione politiche sociali" della Conferenza delle Regioni, Emma Staine, dell'Assessore della Regione Lazio a servizi sociali, persona e disabilità, Massimiliano Maselli, del già ministro del lavoro e presidente dell'associazione "Lavoro & welfare, Cesare Damiano, del presidente di Anaste, Sebastiano Capurso e del segretario generale Confsal, Raffaele Margiotta.

Lavoro nelle Rsa, le proposte del sindacato Snalv

"La conferenza delle regioni sta lavorando per offrire standard adeguati di assistenza socio-assistenziale a tutte le regioni" ha dichiarato **Emma Staine**, che è anche assessore alle Politiche sociali della regione Calabria. "Stiamo cercando di risolvere tutte le disegualianze nazionali. Dobbiamo, innanzitutto, investire nella formazione del personale socio-sanitario, come sottolinea, giustamente, Snalv Confsal".

LINK:

<https://www.economymagazine.it/rsa-proposte-sindacato-snalv/>

Il Secolo XIX

20 febbraio 2024

SEZIONI | CERCA

IL SECOLO XIX

VETRINA

ABBONATI

ACCEDI

CONTENUTO PER GLI ABBONATI PREMIUM

**Anziani dimenticati:
4 milioni non
autosufficienti,
300mila posti nelle
strutture
convenzionate. E
90mila vanno in
cliniche abusive**

Manca un infermiere su cinque.
«Per i ricoverati cure a rischio»



LINK:

https://www.ilsecoloxix.it/italia/2024/02/20/news/anziani_4_milioni_non_autosufficienti_300mila_posti_strutture_convenzionate-14083961/

Anziani dimenticati

I non autosufficienti in Italia sono 4 milioni ma nelle strutture sanitarie convenzionate trovano posto soltanto in trecentomila. Altri 90 mila si rivolgono a cliniche abusive. Al momento manca un infermiere su 5. «Per i ricoverati le cure sono a rischio».

L'INCHIESTA

Paolo Russo **roma**

I figli badanti sono in via di estinzione, gli anziani non autosufficienti sono già 4 milioni ma solo il 6,3% di loro riesce a trovare assistenza e cura in una Rsa o in qualche altra struttura residenziale. Spesso regolarmente accreditata con il servizio sanitario pubblico e dove alloggiato in circa 300 mila, seguiti con sempre maggior difficoltà per carenza di personale. Ma cresce il numero degli anziani non autosufficienti parcheggiati nelle case di riposo, dove in 114 mila trovano un letto, ma non le cure di cui avrebbero bisogno. Per non parlare delle strutture abusive che culminano il vuoto dell'assistenza pubblica ospitando in appartamenti e case famiglia all'incirca 90 mila anziani non autosufficienti, quasi sempre esposti a rischi di ogni genere perché parlano di strutture che non rispettano né i requisiti di sicurezza né quelli di dotazione del personale socio-sanitario.

E una fotografia impietosa quella scattata dal dossier predisposto dallo **Snaly**, il sindacato dei lavoratori socio-sanitari e da Anasre, l'associazione delle strutture per la Terza età. Numeri che verranno presentati a Roma, alla presenza del ministro della Salute, Orazio Schillaci, in occasione dell'incontro organizzato dallo stesso sindacato. Un'occasione per riflettere anche su quel «Patto per la terza età» appena varato per decreto dal Governo e il cui pilastro forte è l'assegno di 850 euro per gli Over 80 poveri con «gravissimo bisogno assistenziale», ma che andrà a soli 25 mila di loro perché tutti ne copre lo stanziamento di 500 milioni in

SEBASTIANO CARPUSO
PRESIDENTE
ANASRE

«Basta avere un'abitazione di proprietà e l'Isce si alza, così la retta diventa insostenibile»

MARIA MAMORE
SECRETARIA
SNALY

«Situazione in controtendenza rispetto agli ospedali. Qui manca il 21,7% degli infermieri»

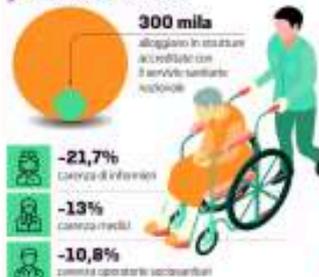
due anni previsto dal provvedimento.

Gocce nel deserto di una rete di assistenza residenziale di cui c'è sempre maggiore necessità ma sempre più slabata. E con le solite disuguaglianze territoriali, visto che solo l'11% delle 12.576 strutture è ubicato a Sud. Forte la presenza dei privati, che gestiscono il 75% dei presidi residenziali, mentre il 12% è degli istituti religiosi e solo il 13% del pubblico, anche se la maggior parte di Rsa e affini sono convenzionate con il servizio sanitario nazionale.

Risiedere in una struttura pubblica o privata fa però una bella differenza per l'assistenza. Aspiegare perché è Maria Mamore, segretario nazionale

IL MONDO DELLE RSA

4 milioni
gli anziani non autosufficienti



- 21,7% carenza di infermieri
- 13% carenza medici
- 10,8% carenza operatori socio-sanitari

Foto: D. Rossi / Ansa



zionale dello **Snaly**, che comincia snocciolando i numeri sulla carenza di personale: «21,7 degli infermieri che sarebbero necessari... 13% di medici e 10,8% di operatori socio-sanitari». «Il problema spiega poi - è che contrariamente a quel che avviene negli ospedali qui è in atto una fuga dei professionisti dal pri-

vato che gestisce larga parte della rete, ma che applica contratti scaduti da anni, tanto che lo stipendio di un infermiere è inferiore di 330 euro a quello di un collega del pubblico mentre un operatore socio-sanitario è sotto di 237 euro mensili lavorando nel privato».

Così meno personale e per

La differenza di stipendio nel privato rispetto al pubblico



WITNESS

Per migliaia di anziani che vivono nelle Rsa, quelle ufficiali e convenzionate ma anche le tante «abusive», i costi delle rette non sono facili da sopportare.

gno di accompagnamento, il resto dove non arriva la pensione lo coprono i Comuni», spiega il presidente di Anasre, Sebastiano Carpuso. Il quale ci tiene a ricordare che le rette sono ferme da anni e che il sostegno dei Comuni non copre tutto e tutti. «Basta che l'anziano abbia un contingente a casa che deve pagare l'affitto o una abitazione di proprietà che sale l'Isce e non beneficia del sostegno». Se questo è il quadro di quanto offre il sistema assistenziale ai non autosufficienti che non possono stare a casa propria, le cose non vanno meglio quando parliamo di chi, pur avendo poca o nessuna autonomia, può essere accolto nel proprio let-

Oltre 114 mila hanno una sistemazione ma non le cure di cui avrebbero bisogno

to. Altro è rivolta l'Adi, l'assistenza domiciliare integrata che copre il 21,5% della popolazione anziana non autosufficiente. E i numeri sono anche in calo nonostante gli Over 65 siano sempre più numerosi, tanto che secondo un'indagine dell'Osservatorio delle malattie rare nel 60% dei casi rispetto al 2019 c'è stata una riduzione delle prestazioni erogate. Che già sono irrisorie. Basti pensare che le ore minime di assistenza in Adi per un non autosufficiente sono 20 al mese. In Italia ne vengono erogate 18. Ma nell'arco di un anno, c'è scritto negli allegati al Pnr, che stanziava 2,7 miliardi ripartiti tra le Regioni per portare dall'1 al 10% la quota di Over 65 assistiti a domicilio. Sperando che la macchina burocratica non si ingolfi anche questa volta. —

www.espressonline.it

La Stampa (online)

20 febbraio 2024

MENU CERCA

LA STAMPA

IL QUOTIDIANO

ABBONATI

ACCEDI

Anziani dimenticati: 4 milioni non autosufficienti, 300mila posti nelle strutture convenzionate. E 90mila vanno in cliniche abusive



Manca un infermiere su cinque. «Per i ricoverati cure a rischio»

PAOLO RUSSO

20 Febbraio 2024 alle 01:00 | 3 minuti di lettura

LINK:

https://www.lastampa.it/cronaca/2024/02/20/news/anziani_4_milioni_non_autosufficienti_300mila_posti_strutture_convenzionate-14083961/



Il dramma delle carceri
E' sotto l'altare uno dei principali problemi delle carceri. Circa 80 mila detenuti. 10 mila in più rispetto alla capienza

no. Come tutti gli esseri umani hanno bisogno di rispetto e comprensione, anche se colpevoli. In ogni persona al mondo si trovano istinti violenti e istinti di tenerezza. Erano due istinti conviventi, come diceva Freud. Ciascuno di noi porta in sé un poco di eroe (l'amore per la vita e per gli altri) e thaimas (l'odio, la voglia di distruggere e fare male). Anche chi ha compiuto il più feroce dei delitti può capire e cambiare, o lo insegna Manoni. La capacità di sublimare, la propensione a reprimere il rancore e la vendetta dentro di noi, tutto questo si impara attraverso la rianimazione, l'educazione, la cultura, la fede, l'intelligenza. Sono le qualità che vanno coltivate in chi lo vogliamo. Il teatro, l'arte, la letteratura, in che modo possono cambiare o migliorare le condizioni di chi vive recluso? Si dice che la bellezza ci salva. Lei immagina un ruolo più attivo di intellettuali artistici? «La cultura prima di tutto deve dare il buon esempio: onestà, sincerità, generosità. Mentre purtroppo, soprattutto in questo periodo troppe persone di cultura passano il tempo a insultarsi e additare il naso nell'occhio dell'altro senza vedere la nave nel proprio. Ci sono molte iniziative in giro per l'Italia. Ma non abbastanza. E soprattutto i media sono ciechi e sordi. La televisione è molto potente da noi. Bisognerebbe lavorare di più sulla conoscenza del problema. Ho visto come sono cambiati i detenuti di Rebibbia quando i fratelli Taviani li hanno coinvolti in un film. Tutti abbiamo bisogno di esprimersi, e quando i detenuti capiscono che al posto del linguaggio dei coltelli e dei fucili possono usare il linguaggio delle parole e del pensiero, cambiano, si trasformano. Non tutti naturalmente, ci sono recidivi e gli incalliti criminali ormai persi per le istituzioni. Ma ci sono tanti altri che sono pronti a diventare cittadini responsabili purché la macchina giustizia umana...»

Anziani dimenticati

I non autosufficienti sono 4 milioni ma nelle strutture convenzionate trovano posto soltanto in 300 mila e 90 mila vanno in cliniche abusive. Manca un infermiere su cinque "Per i ricoverati cure a rischio"

PAOLO RISSO

I figli badanti sono in via di estinzione, gli anziani non autosufficienti sono già 4 milioni (solo il 3% diluito riesce a trovare assistenza e cura in una Rsa o in qualche altra struttura residenziale. Spesso regolarmente accreditata con il servizio sanitario pubblico e dove affliggono in circa 300 mila, sopra i cui sempre maggiori difficoltà per carenza di personale. Mancano il numero degli anziani non autosufficienti perché gli ospedali, in attesa di essere ripuliti, sono in 11-14 mila trovano un letto, ma non le cure di cui avrebbero bisogno. Per non parlare delle strutture abusive che colmano il vuoto dell'assistenza pubblica ospitando in appartamenti e case famiglia in circa 90 mila anziani non autosufficienti, quasi sempre ospiti a rischio di maltrattamenti perché parlano di situazioni che non si ripetono mai in ospedali di cura. E in questi ultimi due anni, con il peggioramento delle condizioni socio-sanitarie e da Anziani, l'assunzione delle strutture per la Terza età. I numeri che stiamo presentando a Roma riassume, alla presenza del ministro della Salute, Gaetano Schifano, in occasione dell'incontro organizzato dallo stesso sindacato. Una occasione per riflettere anche su quel «Patto per la terza età» appena varato per decreto dal Governo e il cui piano prevede un assegno di 850 euro per gli Over 80 poveri con «gravissimo bisogno assistenziale», ma che andrà a soli 25 mila di loro perché tutti ne copre lo stanziamento di 500 milioni in due anni previsto dal provvedimento. Gocce nel deserto di un mare di assistenza re-

SEBASTIANO CAPURSO
PRESIDENTE ANZIANI

Basta avere un'abitazione di proprietà e l'Isce si alza, così la retta diventa insostenibile

MARIA MANONI
PRESIDENTE ANZIANI

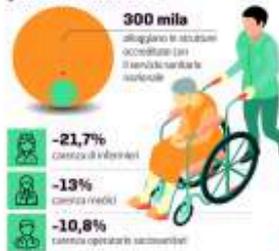
Situazione in controtendenza rispetto agli ospedali. Qui manca il 21,7% degli infermieri

sidenziale di cui è sempre maggiore necessità ma sempre più sfidrata. E con le scelte diseguate territoriali, visto che solo l'11% delle 12.576 strutture è ubicato a Sud. Parte la presenza dei privati, che costituiscono il 75% dei posti residenziali, mentre il 25% degli ospedali e solo il 13% del pubblico, anche se la maggior parte di Rsa e affini sono convenzionati con il San. Risiedere in una struttura pubblica o privata fa però una bella differenza per l'assistenza. A spiegare perché è Maria Manoni, segretaria nazionale dello Snaiba, che continua a scollare i numeri sulla carenza di personale: «21,7 degli infermieri che sarebbero necessari -13% di medici e -10,8% di operatori socio-sanitari». Il problema, spiega poi, è che contrariamente a quel che avviene negli ospedali qui è in atto una fu-

L'INCHIESTA

IL MONDO DELLE RSA

4 milioni gli anziani non autosufficienti



Fonte: Snaiba Anziani



WITMAN

Oltre 114 mila hanno una sistemazione ma non le cure di cui avrebbero bisogno

237 euro mensili lavorando nel privato. Con il tempo personale e per di più demotivati, uguali ad ancora meno assistenti. Il tutto per rete a carico dell'assistenza in caso dei non autosufficienti: gravi al 1.500 per quelli più lievi, mentre l'altra metà dell'importo lo copre la

ga dei professionisti del privato che gestisce la parte della rete, ma che applica contratti scelti da lui, tanto che lo stipendio di un infermiere è inferiore di 330 euro a quello di un collega del pubblico mentre un operatore socio-sanitario è sotto di 300 euro. «Parte della quota a carico dell'anziano è coperta con i 530 euro dell'assegno di accompagnamento, il resto deve non arrivare la pensione lo espongono Comuni», spiega il presidente di Anziani, Sebastiano Capurso. Il quale ci tiene a ricordare che le rette sono ferme da anni e che il sostegno dei Comuni non copre tutto e tutti. «Basta infatti che l'anziano abbia un contratto a casa che deve pagare l'affitto o una abitazione di proprietà che faccia valere l'Isce per non beneficiare del sostegno ed ecco che il peso della retta diventa insostenibile». Seguono il quadro di quanto offre il sistema assistenziale ai non autosufficienti che non hanno modo di restare a casa propria, le cose non vanno meglio quando parliamo di chi, pur avendo casa o nessuna autonomia, può essere accolto nel proprio letto. A loro è rivolto

la Adl. Assistenza domiciliare integrata che copre il 21,5% della popolazione anziana non autosufficiente. E i numeri sono anche in calo nonostante gli Over 65 siano sempre più numerosi, tanto che secondo un'indagine dell'Osservatorio delle malattie rare nel 60% dei casi rispetto al 2019 c'è stata una riduzione delle prestazioni tempore. Che già sono irrisorie. Basti pensare che in base alle linee guida internazionali le ore minime di assistenza in Adl per un non autosufficiente sono 20 al mese. In Italia ne vengono erogate in media 16. Ma nell'arcipelago di isole, c'è scritto negli allegati al Pnr, che stanziati 2,7 miliardi ripartiti tra le Regioni per poter darli il 10% la quota di Over 65 assistiti a domicilio. Spendendo che la macchina burocratica non si ingolfi anche questa volta...»

Nel nuovo "Patto per la terza età" manca il finanziamento dei servizi. L'assistenza domiciliare resta al palo. Il governo punta ancora sugli assegni

IL RETROSCENA

La Rete delle Rsa per assistere gli anziani che non possono restare a casa fa fatica da tutte le parti, e così pure l'Adl, l'Assistenza domiciliare integrata. Ma il governo prosegue nel sole già tracciato dai predecessori di un Welfare che dimora a una popolazione sempre più invecchiata e fragile pred-

ilige gli assegni al finanziamento dei servizi, ignorando quello che i Paesi del Nord Europa hanno capito da tempo: è molto più conveniente offrire strutture residenziali e assistenza domiciliare che non obbligarli a casa. Fatto è che il «Patto per la terza età» varato dal governo a fine gennaio a mezzo di decreto legislativo spende metà della sua dote da un miliardo di euro per l'«assegno di assistenza» di 850 euro al

mezzo, che si somma a quello di accompagnamento e che è destinato agli Over 80 «con un livello di bisogno assistenziale gravissimo» e un loro non superiore a 6 mila euro. Un sostegno erogato in via sperimentale a partire dal 1° gennaio del 2025 e che in base al finanziamento disponibile verrà percepito appena da 25 mila «grandi vecchi». Inoltre il decreto specifica che qualora si accerti «che la quota integrativa non è stata



I fondi anziani nel 2025

utilizzata, in tutto o in parte, per la stipula di rapporti di lavoro o per l'acquisto di servizi ivi previsti. L'Inps procede alla revoca della sua quota integrativa definita «assegno di assistenza» e liberamente tenuto alla restituzione di quanto indebitamente ricevuto». Esauriti i fondi si

interromperà anche l'erogazione dei nuovi assegni. Con buona pace di chi, pur avendone diritto, rimarrà bocca asciutta solo per essere arrivato dopo. Il restante mezzo miliardo si disperde in mille rivoli, dal sostegno ai «care giver», ossia ai familiari che prestano assistenza ai loro cari, all'aiuto agli anziani alla ricerca della compagnia di un cane o un gatto. Punto di forza del Patto dovrebbe essere poi il Progetto di assistenza individualizzata integrato (Pai), stilato dai Pnr, unici di accesso (Pia), che porterà a definire il budget necessario a garantire cure e assistenza al singolo anziano. Molte sigle, ma pochi soldi. 99,80. —

Panorama della Sanità

20 febbraio 2024



GOVERNO/PARLAMENTO PROFESSIONI TECNOLOGIE FARMACI STUDI/RICERCA TERRITORIO EDITORIALI GUEST ▾ SHOP LOGIN



Cerca



VOCI



Ar-Iss: un nuovo protocollo per la sorveglianza nazionale dell'antibiotico-resistenza

Apertura del governo alle proposte di Snav e Confsal sulla riforma assistenza anziani

LINK:

<https://panoramadellasanita.it/site/apertura-del-governo-alle-proposte-di-snav-confsal-sulla-riforma-assistenza-anziani/>

Panorama della Sanità

20 febbraio 2024



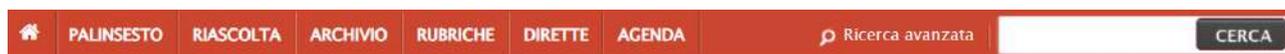
Proposte per il rilancio del settore socio-sanitario

LINK:

<https://panoramadellasanita.it/site/proposte-per-il-rilancio-de-l-settore-socio-sanitario/>

Radio Radicale

20 febbraio 2024



20
FEB
2024

Settore socio sanitario: valorizzare il lavoro per garantire la qualità dei servizi

CONVEGNO | - Roma - 09:30 Durata: 4 ore 49 min

A cura di Iva Radicev



INTERVENTI TRASCRIZIONE AUTOMATICA

sessione mattutina
9:30 Durata: 2 ore 22 min

pausa
11:52 Durata: 2 ore 7 min

sessione pomeridiana
14:00 Durata: 2 ore 27 min

LINK:

<https://www.radioradicale.it/scheda/721212/settore-socio-sanitario-valorizzare-il-lavoro-per-garantire-la-qualita-dei-servizi>

La mia finanza

20 febbraio 2024



la mia finanza

news mercati finanza risparmio Previdenza Educational  

Search ...

 green

 crypto

 imprese

 private markets

 arte

 food

 partner

La riforma dell'assistenza agli anziani. Il sindacato autonomo Snalv Confisal presenta tre proposte concrete

Paolo Brambilla - 20/02/2024 13:37:16

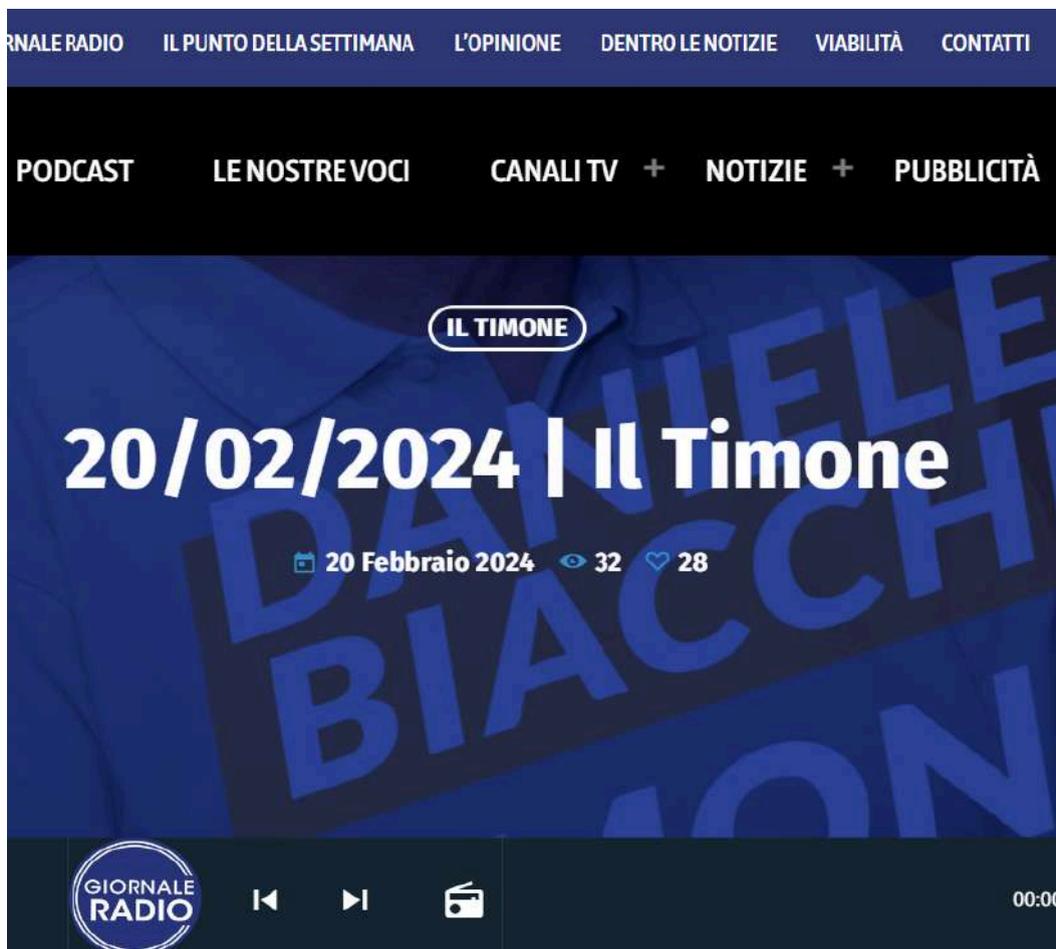
APERTURA DEL GOVERNO ALLE PROPOSTE DEL SINDACATO SNALV CONFISAL SULLA RIFORMA ASSISTENZA ANZIANI.

LINK:

<https://www.lamiafinanza.it/2024/02/la-riforma-dellassistenza-a-agli-anziani-il-sindacato-autonomo-snalv-confisal-presenta-tre-proposte-concrete/>

Giornale Radio

20 febbraio 2024



LINK:

<https://giornaleradio.fm/puntate/20-02-2024-il-timone/>

Italia Oggi (cartaceo)

21 febbraio 2024

Snalv Confisal ha redatto tre proposte concrete per la riforma sull'assistenza agli anziani, attualmente all'esame delle Commissioni parlamentari, approvate da circa 300 lavoratori del ramo socio-sanitario, iscritti al sindacato: uguali stipendi tra pubblico e privato, standard organizzativi adeguati sull'intero territorio nazionale, con la garanzia di un numero minimo di operatori a quello degli utenti assistiti, programmazione preventiva del fabbisogno di personale, con la creazione di un sistema di monitoraggio.

— © Riproduzione riservata — ■

Il Nuovo corriere di Roma e del Lazio (cartaceo) - 21 febbraio 2024

mercoledì 21 febbraio 2024 pagina 3

LE CRONACHE NAZIONALI

SCENARI/1- Il messaggio del convegno nazionale Snaiv-Confsal

Stesso lavoro, stesso stipendio? In sanità questa regola non vale

Non è più tollerabile che un dipendente di struttura accreditata o in concessione si ritrovi 300 € al mese in meno nella busta paga, rispetto ad un collega del servizio pubblico. Una realtà da cambiare per garantire la qualità dei servizi. Il punto sulla situazione del settore socio-sanitario, delle Rsa in particolare, e sull'avanzamento delle trattative per il rinnovo del relativo CCNL, firmato con Anaste

di Michela Capurso

Sanità pubblica e sanità privata (per essere più precisi accreditata o in concessione) per lo stesso lavoro due compensi diversi. Non va bene. Una realtà che va cambiata anche per garantire la qualità dei servizi: stesso lavoro, stesso stipendio. È la considerazione che ha fatto da guida al Convegno nazionale del sindacato Snaiv - Confsal, che si è svolto martedì a Roma, un'occasione per fare il punto sulla situazione del settore socio-sanitario, delle Rsa in particolare e sull'avanzamento delle trattative per il rinnovo del relativo CCNL, firmato con Anaste. Dal lavoro è emersa una valutazione comune, relativa alla difficoltà in cui versa l'intero settore, dovuta alla carenza del personale professionale, alle sette firme da molti anni, alla sempre maggiore complessità degli ospiti delle strutture ed alla insufficienza delle misure previste dalla Legge di riforma dell'assistenza agli anziani, in discussione proprio in questi giorni.

Chiarissimo il messaggio trasmesso dalla Segretaria generale di Snaiv, Mariella Marone, organizzatrice dell'evento, alla numerosa platea di lavoratori presenti. "È necessario aprire la stagione dei rinnovi contrattuali di settore con una considerazione ben precisa: ad uguale lavoro deve corrispondere uguale salario. Non è più tollerabile che un dipendente di struttura privata si ritrovi 300 € al mese in

meno nella busta paga, rispetto ad un collega del servizio pubblico. Obiettivo di Confsal è pertanto battearsi per l'equiparazione effettiva dei compensi dei lavoratori del socio-sanitario, indipendentemente dal fatto di lavorare per una ASL o per un gestore privato, profit o no-profit che sia."



Si è associato a questa impostazione il Presidente nazionale di Anaste, Sebastiano Capurso, che ha affermato che "gli enti e le strutture accreditate con il SSN sono concessionari di pubblico servizio, ed erogano a cittadini anziani e malati, analogamente agli enti pubblici, prestazioni sanitarie complesse

nei livelli essenziali di assistenza. Stesso lavoro, stesse regole, e quindi contratto di lavoro con medesimi importi tabellari ma, essendo a tutti gli effetti equiparati agli erogatori pubblici, anche identici valori economici da corrispondere agli enti accreditati, cioè stesso costo da sostenere per

enti privato accreditato coinvolge solo i vari soci, che devono ripianare le perdite, mentre il passivo accreditato dalle strutture pubbliche, che rappresenta la fetta più importante del disavanzo del settore, viene ripianata con i soldi di tutti noi."

Si tratta di una discriminazione non più accettabile, che penalizza sia i gestori/concessionari, che vivono di finanza derivata (cioè con tariffe e budget di servizio annuali fissati dalle Regioni), sia i lavoratori, che ricevono così salari inevitabilmente più bassi, ha detto Capurso, ricordando le iniziative importanti condotte per la riqualificazione del settore sia da Anaste (formazione gratuita, sanità integrativa, copertura assicurativa specifica per i dipendenti, i programmi "RSA sicura" e "in RSA è meglio") sia il "Manifesto per le RSA", promosso dal Coordinamento inter associativo del settore socio-sanitario CLASS, che raggruppa le 14 associazioni distrettuali rappresentative dell'intero comparto. Esistono ampi margini per risparmiare su spese inutili, migliorando l'efficienza del sistema, e soprattutto riducendo gli sprechi, che possono oggi per miliardi sui costi del Servizio sanitario nazionale - ha concluso il presidente dell'Anaste - "si tratta quindi di individuare delle priorità nelle scelte di bilancio del settore, per assicurare a tutti gli anziani il diritto costituzionale a cure appropriate e ad assistenza dignitosa, specie nella parte finale della vita".

SCENARI/2- Gli interventi del convegno SNAIV CONSAL sulle RSA

E ora il governo apre alle proposte del sindacato

Piena apertura del Governo e della istituzioni alle proposte formulate dal sindacato autonomo Snaiv Confsal in merito alla riforma sull'assistenza agli anziani, il cui iter di approvazione è appena iniziato. È quanto è emerso martedì a Roma, durante il convegno sulle residenze sanitarie assistenziali, RSA, organizzato dalla sigla sindacale e introdotto dal sindaco del presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca, alla presenza della Coordinatrice nazionale della "Commissione politica sociale" della Conferenza delle Regioni, Emma Sotgiu, dell'Assessore della Regione Lazio a servizi sociali, persona e disabilità, Massimiliano Muselli, del più ministro del lavoro e presidente dell'associazione "Lavoro & welfare", Cesare Damiano, del presidente di Anaste, Sebastiano Capurso e del segretario generale Confsal, Raffaele Murgitta.

"La Conferenza delle Regioni sta lavorando per offrire standard adeguati di assistenza socio-assistenziale a tutte le Regioni" ha dichiarato Emma Sotgiu, che è anche assessore alle Politiche sociali della Regione Calabria. "Regione che parte da una situazione sanitaria svantaggiata e si sta impegnando per recuperare il ritardo". "Stanno cercando di risolvere tutte le disparità di cura nazionali. Dobbiamo, innanzitutto, investire nella formazione del personale

socio-sanitario, come sottolinea, giustamente, Snaiv Confsal".

"O vuole un'alleanza tra pubblico e privato, in cui il privato svolge un ruolo predominante" ha rimarcato Cesare Damiano. "Va diminuita la pressione fiscale, bisogna aumentare i salari del personale del comparto socio-assistenziale e puntare su welfare, con politiche di sostegno per anziani e bambini. Spesso in pieno la battaglia che Snaiv Confsal sta portando avanti con caparità e ragionevolezza".

Per l'assessore Massimiliano Muselli, "è indispensabile investire su assistenza territoriale e di prossimità per arrivare a una "cura e proprio" presa in carico dell'utenza". "La Regione Lazio sta andando proprio in questa direzione, ma ha bisogno di collaborare con tutte le istituzioni e le componenti della comunità economica e sociale, a partire dai sindacati".

In base all'ultima rilevazione Istat (13 novembre 2023), in Italia, al 1° gennaio 2022, i presidi residenziali attivi erano 12.576, con un'offerta complessiva pari a 414mila posti letto (di cui soltanto l'11% al Sud) e gli ospiti 356.596, dei quali oltre tre su quattro anziani. I lavoratori impiegati in queste strutture sono più di 341mila, cui va sommata una categoria di oltre 31.500 volontari e poco più di 4mila operatori del servizio civile.

Oggi gli anziani non autosufficienti sono quasi 4 milioni e forse di più: si stima che, nel 2041, 9,8 milioni di persone saranno destinate a vivere sole e, nel 2050, il 34,5% degli individui avrà più di 65 anni (Istat). Di fronte a questo evidente e inarrestabile invecchiamento della popolazione, il nostro sistema socio-sanitario si trova a fare i conti con la mancanza del 21,7% degli infermieri necessari, 13% dei medici e 10,8% di operatori socio-sanitari e c'è una forte discrepanza tra la domanda e l'offerta di ampie figure professionali, anche tra i giovani neo-diplomati.

Per tutti questi motivi, Snaiv Confsal ha raccolto tre proposte concrete per la riforma sull'assistenza agli anziani, attualmente all'esame delle Commissioni parlamentari, riportate all'interno di un documento (chiamato Piattaforma), oggi discusso e approvato da una rappresentanza di oltre tremila lavoratori del ramo socio-sanitario, iscritti al sindacato e presenti al convegno. Uguali stipendi tra pubblico e privato, con l'equiparazione delle retribuzioni dei dipendenti delle strutture accreditate a quelle dei colleghi del pubblico impiego, standard organizzativi adeguati sull'intero territorio nazionale, con la garanzia di un numero minimo di operatori a quelle degli utenti assistiti, programmazione

preventiva del fabbisogno di personale, con la creazione di un sistema di monitoraggio. Questo è, in sostanza, quanto chiede Snaiv Confsal alle politiche.

"Il sistema di welfare italiano non è pronto a farsi carico dei bisogni di una popolazione sempre più longeva e i professionisti che operano nelle strutture accreditate subiscono un'ingiustificabile disparità di trattamento rispetto ai colleghi del

pubblico impiego, con stipendi inferiori anche di 300 euro al mese, a causa di normative regionali disomogenee e standard organizzativi inadeguati" afferma il Segretario generale Snaiv Confsal, Maria Marone. "Per questo abbiamo convocato a Roma una rappresentanza di lavoratori iscritti al Sindacato per presentare, alle istituzioni ed alle altre parti sociali, un documento programmatico con analisi e proposte".





Residenze sanitarie assistenziali. Carenza di personale e proposte di riforma

Al 1° gennaio 2022 i presidi residenziali attivi in Italia erano 12.576, con un'offerta complessiva pari a 414mila posti letto (di cui soltanto l'11% al Sud) e gli ospiti 356.556, dei quali oltre tre su quattro anziani. I lavoratori impiegati in queste strutture sono più di 341mila, cui va sommata una componente di oltre 31.500 volontari e poco più di 4mila operatori del servizio civile. Oggi gli anziani non autosufficienti sono quasi quattro milioni; si stima che nel 2041 saranno 9,8 milioni le persone destinate a vivere sole e nel 2050 il 34,5% degli individui avrà più di 65 anni. Di fronte a questo evidente e inarrestabile invecchiamento della popolazione, il nostro sistema socio-sanitario si trova a fare i conti con la **mancanza del 21,7% degli infermieri necessari, 13% dei medici e 10,8% di operatori socio-sanitari** e c'è una forte discrepanza tra la domanda e l'offerta di simili figure professionali, anche tra i giovani neo-diplomati: non sono reperibili **59.100 posti di lavoro**. Alla carenza di personale specializzato si

LINK:

<https://www.avvenire.it/economia/pagine/residenza-assistenza-anziani-le-proposte-di-riforma-e-la-carenza-di-personale>